

Tra banchi, quaderni e calamai: la storia materiale della scuola nelle immagini della Fototeca storica INDIRE

Laura Vanni

1. Tra banchi, quaderni e calamai...

Era il 1996 quando Egle Becchi dedicava parte del capitolo sull'*Ottocento*, del secondo volume della *Storia dell'infanzia*¹, curato con Dominique Julia, alle *cose di scuola*, analizzando sia le grandi materialità degli edifici scolastici², nelle loro connotazioni architettoniche e nell'organizzazione degli spazi, sia l'arredo dell'aula (dai banchi alla lavagna, dai mappamondi ai cartelloni murali)³, sia il "corredo dello scolaro" (dall'astuccio alla penna, dal quaderno al libro)⁴.

Nell'ambito di questo particolare terreno di ricerca la studiosa sottolineava come "l'iconografia – disegni, incisioni, quadri, caricature prima, fotografie verso la fine del secolo –" potesse svolgere un ruolo fondamentale per permeare quella "storia della materialità dell'istruire, delle circostanze pedagogiche e didattiche della vita infantile"⁵, scarsamente indagate fino a quel momento, ma fondamentali per comprendere in profondità la vita dell'infanzia⁶ a scuola.

In linea con l'invito, formulato negli stessi anni dal collega francese Julia⁷, di allargare le prospettive euristiche della storia dell'educazione verso una storia della cultura scolastica capace di indagare il funzionamento interno della scuola, le pratiche didattiche e relazionali, le ritualità e i vissuti quotidiani si apriva così anche da noi, in Italia, un nuovo filone di ricerca, che iniziava a guardare alla scuola secondo prospettive inedite di indagine, coltivando un ampio bacino di fonti (dalle fonti autobiografiche alle fonti orali, dalle fonti materiali alle fonti iconografiche)⁸.

¹ E. Becchi, D. Julia (a cura di), *Storia dell'infanzia*, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1996.

² Ivi, p. 168.

³ Ivi, p. 165.

⁴ Ivi, p. 164.

⁵ Ivi, p. 161.

⁶ Cfr. H. Cunningham, *Storia dell'infanzia XVI-XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 8.

⁷ Cfr. D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 3, 1996, pp. 119-147.

⁸ A tale proposito Peter Burke afferma: "Gli storici delle ultime generazioni hanno sensibil-

Nel 2010 Monica Ferrari, nel numero monografico della rivista “Studi sulla formazione”, dedicato alla *Storia dell’infanzia*, scriveva un saggio dal titolo *Il bambino e il suo ambiente: cose dei bambini e cose per i bambini nel dibattito storiografico*⁹, passando in rassegna gli studi degli ultimi decenni sul tema, sia in ambito nazionale che internazionale, e dandoci così la misura della crescente attenzione verso la storia materiale dell’insegnare e dell’apprendere¹⁰.

È nell’ambito di queste nuove ricerche che si è conferita dignità a quei materiali “umili”¹¹ del “fare scuola”, a quelle *res* che hanno caratterizzato e caratterizzano, in buona parte ancora oggi, l’esperienza scolastica; quegli stessi oggetti che popolano il nostro immaginario comune sulla scuola e che ci fanno pensare, ad esempio, all’aula – secondo la matrice panottica foucaultiana¹² – arredata con cattedra in posizione dominante, banchi allineati, lavagna come *focus* di attenzione per la spiegazione e l’interrogazione¹³.

Banchi, quaderni, calamai così come libri, mappamondi, cartine e alfabetieri sono di fatto oggetti a profonda sedimentazione storica¹⁴ che ci raccontano di mani bambine in azione, di occhi impegnati a seguire lezioni e spiegazioni del docente, di corpi, in piedi, vicino a lavagne durante le interrogazioni o, ancora, seduti, ai banchi.

In questa prospettiva la scuola si fa oggetto di indagine, oltre che come istituzione formale di apprendimento, organizzata in base a provvedimenti legislativi e riformata da successive politiche governative – aspetti questi a lungo indagati in ambito storico-educativo – anche come *contesto di vita*, di *esperienza*, di *formazione* in senso lato e di *socializzazione* per generazioni di bambini e bambine.

mente ampliato il ventaglio dei loro interessi arrivando ad includere non soltanto gli avvenimenti politici, le tendenze economiche e le strutture sociali, ma anche la storia delle mentalità, la storia della vita quotidiana, la storia della cultura materiale, la storia del corpo e così via. Certo non avrebbero potuto condurre a termine le loro ricerche in campi relativamente nuovi come questi se si fossero limitati alle fonti tradizionali, quali potevano essere i documenti ufficiali prodotti dalle amministrazioni e conservati negli archivi. Per tale ragione, si è progressivamente affermato il ricorso a un repertorio sempre più ampio di prove dove, accanto al testo letterario e alla testimonianza orale, ha trovato posto l’immagine” cfr. P. Burke, *Testimoni oculari*, Roma, Carocci, 2009, p. 11.

⁹ M. Ferrari, *Il bambino e il suo ambiente: cose dei bambini e cose per i bambini nel dibattito storiografico*, in “Studi sulla formazione”, I, 2010, pp. 39-55.

¹⁰ Penso, ad esempio, al contributo di Belhoste relativo alla materialità delle discipline scolastiche cfr. B. Belhoste, *Culture scolaire et histoire des disciplines*, «Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche», 12- 2005, pp. 213-223 o agli studi di Chervel sulla cultura scolastica cfr. A. Chervel, *La culture scolaire. Une approche historique*, Paris, Belin, 1998.

¹¹ Cfr. G. Genovesi (a cura di), *Il quaderno umile segno di scuola*, Milano, Franco Angeli, 2008.

¹² M. Foucault, *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, Milano, Mondadori, 2010.

¹³ Difficilmente si pensa ad una scuola o ad un’aula come ad un luogo nel quale si sta seduti a terra su comodi cuscini o si lavora intorno a tavoli tondi (nonostante interessanti sperimentazioni e illuminati tentativi di ripensare e riprogettare lo spazio scolastico). Cfr. P. Mottana (a cura di), *L’immaginario della scuola*, Milano, Mimesis, 2009. Cfr. fotografia n. 1 e 2 immagini tratte dalla Fototeca storica INDIRE.

¹⁴ Cfr. L. Vanni, *Per un’archeologia della scuola. Le lunghe durate e il palinsesto*, Bologna, Clueb, 2011.

Questa seconda prospettiva, rimasta a lungo in ombra a livello storiografico, merita sicuramente di essere portata ad emersione e lo studio della componente materiale del “fare scuola” ha, in questo processo di ricerca, un valore determinante e imprescindibile¹⁵.

L'organizzazione del contesto di apprendimento, così come la scelta e l'uso delle “cose di scuola” – come ci ha insegnato la tradizione dell'attivismo¹⁶ – hanno infatti una diretta ricaduta sulle pratiche di insegnamento, sul tipo di esperienze vissute dai bambini e sui loro processi di apprendimento oltre che, più in generale, sulle condizioni di vita dei piccoli.

Significativa, a tale proposito, è la testimonianza di Rina Gatti che conserva nitido il ricordo della bacchetta della maestra, nella sua scuola degli anni venti del Novecento, oggetto emblematico del corredo dell'aula, utilizzata dall'insegnante per riprendere i bambini che non rispettavano le regole.

“Venne quindi il momento di andare a scuola – ricorda Rina – e devo dire che mi piaceva, mi piaceva scoprire tante cose e mi piaceva la maestra Valentina, che era sì molto severa, ma tanto attenta e brava ad insegnare. A quei tempi c'era molto timore verso l'insegnante, e per mantenere l'ordine ed il rispetto non si risparmiava l'uso della bacchetta. La bacchetta di legno faceva parte dell'arredo della cattedra, stava accanto alla mano destra della maestra, insieme alla penna e alla matita, ed era usata ogni qualvolta era necessario. Chi si presentava a scuola sporco o in disordine, chi mancava di rispetto o faceva confusione, chi non faceva i compiti o chi imbrattava i libri, tutti sapevano cosa li aspettava, mani distese sopra al banco e giù bacchettate”¹⁷.

La bacchetta così come i banchi, i libri, la cattedra acquisiscono così, nella

¹⁵ Cfr. J. Meda, “Mezzi di educazione di massa”. *Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una “storia materiale” della scuola tra XIX e XX secolo*, in «History of Education & Children's Literature», VI, 1, 2011, pp. 253-279.

¹⁶ Emblematico è, a tale riguardo, l'aneddoto riportato da John Dewey in *Scuola e società* a proposito della scelta dei banchi scolastici: “Anni addietro io giravo per i negozi di suppellettili scolastiche in città in cerca di banchi e seggiole che fossero i più adatti da tutti i punti di vista — artistico, igienico ed educativo — ai bisogni dei fanciulli. Incontrammo molte difficoltà a trovare ciò di cui avevamo bisogno, sino a che un negoziante più intelligente degli altri uscì in questa osservazione: ‘Temo che, non troviate quel che desiderate. Desiderate qualcosa con cui i ragazzi possano lavorare; questi sono fatti tutti per ascoltare’. Avete in queste parole la storia dell'educazione tradizionale. Come il biologo con un osso o due può ricostruire l'intero animale, così noi, se rievochiamo dinanzi alla nostra mente un'aula scolastica ordinaria, con le sue file di banchi disposti in ordine geometrico, addossati l'uno all'altro in modo da lasciare il minore spazio possibile al movimento degli alunni, banchi quasi tutti delle medesime dimensioni con il poco spazio che basta a contenere i libri, matite e carta, con l'aggiunta di un tavolo, di qualche seggiola e le pareti nude o adornate col minor numero possibile di quadri murali, possiamo ricostruire l'unica attività educativa che sia possibile svolgere in siffatto spazio. Tutto è fatto “per ascoltare”, - poiché studiare semplicemente da un libro non è che un altro modo di ascoltare; tutto attesta dipendenza di una mente da un'altra mente”, in J. Dewey, *Scuola e società*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, pp. 21-22.

¹⁷ R. Gatti, *Stanze vuote. Ricordi di una bambina che cresce nell'Umbria contadina di ieri*, Città di Castello, Thyrus, 2004, pp. 20-21.

cornice della storia materiale della scuola, un valore nuovo, ulteriore, inedito e, in gran parte, ancora da indagare, che ci conduce vicino al vissuto dello scolaro, alla sua esperienze di vita, permettendo di ricostruire, se pur spesso in modo rapsodico, una storia “dal basso” che si nutre di vissuti, di esperienze, di vite e che fa da controcanto, arricchendola, alla storia istituzionale e politica della scuola.

Una storia che, attraverso lo studio dei sussidi materiali dell’insegnare e dell’apprendere, ci porta anche dentro le didattiche disciplinari ognuna coadiuvata dall’ausilio di specifici strumenti – dall’alfabetiere per l’apprendimento della lettura, al mappamondo e alle carte per l’insegnamento della geografia, ai solidi per la geometria¹⁸, fino al corredo per il cucito delle lezioni femminili di economia domestica¹⁹.

L’organizzazione degli spazi scolastici, la disposizione dei diversi materiali e l’uso che quotidianamente ne veniva fatto in classe e fuori dalla classe non sono così oggetti di indagine marginali, ma si presentano come anelli portanti per la comprensione del funzionamento dell’istituzione scolastica e per lo studio delle esperienze che i bambini, ieri come oggi, fanno in questo contesto formativo.



1. Liceo Ginnasio Gaglianico, Vercelli, 1930/40

¹⁸ Cfr. fotografia n. 6, tratta dalla Fototeca storica INDIRE.

¹⁹ Cfr. fotografia n. 7, tratta dalla Fototeca storica INDIRE..



2. Scuola elementare Ponte S. Pietro di Riviera d'Adda a Medolago (Bergamo)

2. *La fotografia come fonte per la storia materiale della scuola*

La fotografia, nell'opera di ricostruzione della vita scolastica e dell'uso dei diversi sussidi per l'insegnamento, si offre come una fonte particolarmente preziosa in quanto, come "traccia del passato nel presente"²⁰ – secondo la definizione di Peter Burke – ci rimanda l'immagine della materialità della scuola e del fare scuola. Rispetto alla fonte materiale conservata nel museo²¹, la fotografia ha il merito di mostrare gli oggetti collocati nel contesto scolastico del tempo e, aspetto fondamentale, ci rimanda l'immagine di "bambini a scuola", immersi nella materialità degli oggetti scolastici, alle prese con attività didattiche, esercizi, spiegazioni. Bambini di periodi storici diversi, colti e raccontati sempre dall'occhio dell'adulto²², ma che ci svelano qualcosa di loro stessi, talvolta sfuggendo, irriverenti, alla composizione sapiente del fotografo con sguardi incuriositi o annoiati.

Certamente dobbiamo ricordare che la fotografia è una fonte ambigua, talvolta enigmatica²³ e lacunosa²⁴. Una fonte che spesso racchiude in sé una

²⁰ P. Burke, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, op. cit., p. 15.

²¹ Collezioni di materiali scolastici sono presenti, ad esempio, al Museo della scuola di Bolzano così come al Museo della scuola e del libro per l'infanzia a Torino o, ancora, al Museo storico della didattica Mauro Laeng a Roma.

²² Cfr. E. Becchi, *I bambini nella storia*, Bari, Laterza, 2010.

²³ Cfr. P. Ortoleva, *Una fonte difficile. La fotografia e la storia dell'emigrazione*, in «Altreitalie», n. 5, 5 aprile 1991.

²⁴ Cfr. M. Teresa Segà, *La storia scritta con la luce. La fotografia come fonti* in «Quaderni di Erodoto», n. 4, 1988, pp. 58-72.

storia complessa legata alla committenza, al messaggio che più o meno intenzionalmente si voleva veicolare e quindi da leggere in maniera critica, senza farsi coinvolgere dall'immediatezza della fruizione dello scatto²⁵.

Una fonte che per questi motivi è stata guardata a lungo con diffidenza dagli storici – sottolinea Ortoleva – poiché se, da un lato, è “potenzialmente feconda”, dall'altro risulta “difficile da manipolare”, “seducente” ma, al contempo, molto “impegnativa”²⁶. Si tratta di una fonte – e le fotografie che ritraggono il mondo della scuola rappresentano in tal senso un caso esemplare –, da interpretare a più livelli – come sottolinea Maria Teresa Sega –, sia sul piano dell'*informazione* (nel nostro caso guardando, ad esempio, agli arredi scolastici, ai diversi sussidi didattici così come agli abiti degli alunni) sia sul piano, certamente più complesso, della *rappresentazione*, legata all'immagine che si è voluta dare della realtà (le fotografie rappresentano generalmente una scuola “in posa”, che fa ‘bella mostra di sé’, mentre è molto difficile trovare fotografie di denuncia, sebbene sappiamo come, a lungo, in Italia, le condizioni della scuola siano rimaste molto critiche, con profondi divari tra città e campagna, così come tra Sud e Nord del paese²⁷). Una fonte, per questo da leggere intrecciandola con altre fonti, ad esempio materiali o autobiografiche, così da allargarne e approfondirne la comprensione, così come da analizzare comparando serie di fotografie, per individuare invarianti ed elementi ricorrenti, evitando così di assolutizzare la singola immagine.

La fonte fotografica richiede quindi una lettura raffinata, di grana fine, che oltre alla geometria complessiva dell'immagine, dei soggetti in primo piano, colga anche i dettagli²⁸, talvolta ricchi di informazioni per lo storico dell'educazione. Vi sono infatti, nell'immagine fotografica, accuratamente costruita dal fotografo, spesso particolari che sfuggono all'intenzionalità dello scatto, ma che ci parlano della realtà scolastica e del vissuto dei bambini a scuola (ad esempio, non sempre al perfetto ordine probabilmente fatto fare sopra ai banchi in occasione dello scatto, corrisponde un ordine equivalente sotto i banchi dove sono riposti libri, astucci e quaderni e oggetti personali dell'alunno in ordine sparso).

²⁵ Cfr. *ibidem*.

²⁶ “Alla base di questa diffidenza – sottolinea Ortoleva – c'è probabilmente l'ambiguo statuto della comunicazione fotografica: troppo ‘oggettiva’ e meccanica per essere pienamente imputabile a un'intenzionalità e a una figura autorale, troppo ‘soggettiva’ per essere trattata come un frammento della realtà giunto a noi dal passato, come una traccia materiale o un reperto archeologico: troppo piattamente uniforme e omogeneizzante, per essere utilizzata da una storiografia che privilegi le grandi personalità e insieme troppo attenta ai dettagli irripetibili che attengono alle singole individualità, per essere davvero utile a una storiografia delle lunghe durate e delle grandi tendenze” in P. Ortoleva, *La fotografia*, in G. De Luna P., Ortoleva, M. Revelli, N. Tranfaglia, *Il mondo contemporaneo*, vol. X, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 1142-43.

²⁷ Cfr. E. Franchi, *Fotografie, film e narrativa: l'immagine della scuola, fra realtà e illusione*, in P. Giorgi, E. Franchi (a cura di), *L'obiettivo sulla scuola. Immagini dall'archivio fotografico INDIRE*, Firenze, Giunti, 2012, pp. 8-9.

²⁸ P. Burke, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, op. cit., p. 218.

Cogliere i particolari ci permette inoltre di fissare lo sguardo sui diversi oggetti presenti nell'aula scolastica, scomponendo l'immagine in una serie di immagini che focalizzano l'attenzione ora sui cartelloni murali appesi alle pareti, ora sui disegni dei bambini che documentano una specifica attività, ora sull'esercizio scritto alla lavagna, piuttosto che sulle cartine geografiche o sugli alfabetieri, facendo emergere la complessità dell'aula come "ambiente educante" e la contemporanea presenza di più fuochi di attenzione così come di molteplici strumenti per insegnare/apprendere.

Il particolare, il dettaglio ci permette infine di fissare l'attenzione anche sui gesti di bambini (così come degli insegnanti) in relazione all'uso che viene fatto dell'oggetto. Come sottolinea Peter Burke, nel volume *Testimoni oculari*, più che l'oggetto in sé ritratto nella fotografia è interessante l'uso che viene fatto dell'oggetto²⁹. La lavagna, il quaderno, il libro, il pennino sono spesso rappresentati nella fotografia mentre il bambino ne fa uso³⁰.

Un uso, fissato nel gesto riprodotto dallo scatto, che certamente immaginiamo, nella maggior parte dei casi, ri-costruito alla presenza del fotografo secondo la logica del *come se*, del *far finta di*, piuttosto che ritratto in presa diretta mentre gli alunni erano al lavoro ma che, nonostante ciò, resta un contributo molto interessante per avvicinarsi a comprendere come si "faceva scuola". Se, infatti, da un lato, il gesto è costruito, perfetto nella sua esecuzione, così come la postura, il controllo del corpo, della mano, il modo di impugnare la penna nello scrivere, non è certamente un gesto discorde e quindi fuorviante rispetto a quello che ai bambini era normalmente richiesto di eseguire. E la visione di serie di immagini, di diverse collocazioni geografiche, ce ne danno in qualche modo riprova dal momento che quei gesti si assomigliano, si richiamano, si rimandano di generazione in generazione a fondare la profonda sedimentazione del "fare scuola".

La fonte fotografica può così divenire un prezioso sguardo sul mondo dell'infanzia a scuola, uno sguardo sicuramente da intrecciare con altre prospettive di indagine, così da evitare di cadere in interpretazioni semplicistiche o fuorvianti, ma che ci permette di scandagliare i diversi volti dell'istituzione scolastica, di ieri, tra *essere e dover essere*, tra *realtà e rappresentazione*, dandoci chiavi per analizzarne la storia e l'evoluzione, tra continuità e cambiamento, fino ai giorni nostri.

²⁹ "Per quanto concerne la cultura materiale dunque, la testimonianza delle immagini sembra essere più attendibile nei dettagli. In particolare si rivela una testimonianza utile per la collocazione degli oggetti e del loro uso sociale, non tanto della lancia o della forchetta o del libro in sé, ma della maniera di impugnarli. In altre parole, le immagini ci consentono di ricollocare gli antichi manufatti nel loro contesto sociale" *ivi*, p. 117.

³⁰ Cfr. ad esempio le fotografie n. 3, 4, 5, tratte dalla Fototeca storica INDIRE..



3. Scuola elementare di S. Canciano d'Isonzo (Gorizia), classe III F



4. Scuola elementare del Comune Ronchi dei Legionari (Gorizia), classe IV B



5. Scuola elementare Mons. G. Bertapelle di Noventa Vicentina (Vicenza), 1972

3. *La fototeca storica INDIRE: uno sguardo sulla scuola*

Il patrimonio di oltre 14.000 fotografie che costituisce la fototeca storica INDIRE³¹ rappresenta uno straordinario bacino di informazioni per ricostruire la vita a scuola di generazioni di studenti, in modo particolare nel periodo compreso tra il Ventennio fascista e la prima metà degli anni Settanta del Novecento.

Come sottolinea Pamela Giorgi, responsabile dell'archivio storico, si tratta di una "ricca panoramica sulla scuola italiana", che si articola sostanzialmente in tre fasi: "da una prima fase, quella immediatamente post-unitaria, ove la fotografia rappresenta una scuola pubblica che persegue l'obiettivo fondamentale della costruzione dell'identità culturale e linguistica della nazione; ad una seconda fase (la più rappresentata nell'archivio fotografico INDIRE), quella fascista, ove la scelta forte circa il mezzo fotografico è tesa al rafforzamento dell'idea di una piena adesione tra scuola e regime [...]. Fino ad una terza fase, corrispondente cronologicamente al periodo post bellico, in cui il mezzo fotografico, sovente con un taglio di minore ufficialità, attesta un rinnovamento del sistema scolastico nazionale in senso sia quantitativo sia qualitativo"³².

La vita scolastica viene rappresentata nelle immagini raccolte nella fototeca storica a 360 gradi, non solo nelle attività svolte in aula, ma anche nei laboratori, a mensa, in palestra, durante la ricreazione, in cortile, o nei viaggi di istruzione, in un arco temporale, come abbiamo detto, di circa cento anni, coprendo gran parte del territorio nazionale.

Il primo nucleo di fotografie era stato raccolto già nel 1925 in occasione della Mostra didattica Nazionale organizzata, a Firenze, dal pedagogista Giovanni Calò. La mostra si proponeva di documentare i progressi della scuola in seguito alla riforma Gentile del 1923, dando particolare attenzioni alle "scuole nuove" promosse da Giuseppe Lombardo Radice. Al termine della mostra i materiali più interessanti confluirono nel Museo Didattico Nazionale, divenuto poi, nel 1937, Museo Nazionale della scuola³³.

Secondo quanto indicato dallo statuto il Museo, "sotto le direttive del Ministro per l'educazione nazionale" doveva provvedere: "a) A formare una raccolta di materiale didattico, italiano e straniero, illustrativo dei mezzi più acconci che la tecnica moderna offre ai vari insegnamenti, dalle istituzioni prescolastiche alla scuola elementare ed ai vari tipi di quella media, di cultura e professionale, di qualsiasi specie; b) A raccogliere prodotti dell'attività scolastica dei fanciulli e, in genere, documenti della vita della scuola italiana, tali

³¹ La fototeca storica INDIRE è consultabile anche *on line* agli indirizzi www.fotoedu.indire.it (sito dell'archivio fotografico per la storia della scuola e dell'educazione INDIRE) e www.indire.it/dia/ (sito della banca di immagini INDIRE).

³² P. Giorgi, *Immagini della scuola italiana: come nasce l'archivio fotografico INDIRE*, in P. Giorgi, E. Franchi (a cura di), *L'obiettivo sulla scuola. Immagini dall'archivio fotografico INDIRE*, cit., p. 7.

³³ *Ivi*, p. 6.

da dare una nozione sufficiente dei risultati dell'applicazione di determinati metodi o di riforme scolastiche e delle condizioni e progressi della scuola, pubblica e privata, in Italia [...]; c) a raccogliere, in sezione speciale, testi, documenti, cimeli, autografi, materiale iconografico e didattico, che servano a illustrare la storia, i metodi, il costume della scuola italiana nel passato, la sua partecipazione alla vita della Nazione"³⁴.

Questo ruolo di documentazione dell'attività scolastica che ha contrassegnato la vita dell'istituto – che ha più volte cambiato denominazione³⁵, nel corso del tempo, fino all'attuale INDIRE (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa), – rappresenta il connotato più evidente del patrimonio fotografico conservato in archivio: le fotografie narrano la vita scolastica, la illustrano, ne danno prova mostrandoci una scuola ben attrezzata, ordinata, organizzata. Un scuola che fa bella mostra di sé, volgendo al fotografo, intento nello scatto, il suo lato migliore. La composizione sapiente e attenta dell'immagine rappresenta generalmente bambini disciplinati, attenti, composti, intenti spesso nello stesso gesto (di lettura, di scrittura...).

Si tratta di fotografie realizzate, scelte ed inviate all'istituto proprio in funzione della loro capacità di documentare, al meglio, le attività scolastiche³⁶. Sul retro della foto, oltre al timbro dell'istituzione scolastica di provenienza, spesso infatti troviamo delle note, vergate a mano o dattiloscritte che descrivono l'attività didattica rappresentata nella fotografia, unitamente al nome dello scolaro e dell'insegnante³⁷.

La fotografia diviene così fonte sia nel *verso* sia nel *recto*, due facce della stessa medaglia che si integrano e si completano, testimoniando la particolare cura nel preparare il materiale da parte delle istituzioni scolastiche³⁸. Talvolta

³⁴ "Vita scolastica, bollettino mensile del Museo didattico nazionale", n. 8-9, ottobre-Novembre 1937, pp. 10-11.

³⁵ Il Museo didattico nazionale nel 1954 diviene Centro didattico di studi e documentazione e nel 1974 Biblioteca di documentazione pedagogica (BDP). Nel 2001 la BDP diviene INDIRE. Cfr. www.indire.it/home/storia (ultima consultazione 20/12/2015).

³⁶ Nel bollettino "Vita scolastica, bollettino mensile del Museo didattico nazionale", Il "Museo didattico nazionale" editore, Firenze, n. 1-2, dicembre 1930-gennaio 1931 (a. IX), a pag. 25, è presente un elenco delle scuole che hanno inviato del materiale all'istituto. L'elenco comprende 33 enti tra scuole, istituti e comuni tra i quali, ad esempio, R. Istituto magistrale "Carlo Mantovani" – Verona, R. Liceo Scientifico "G. B. Benedetti" – Venezia, R. Liceo Ginnasio Classico di Novara, R. Liceo Ginnasio di Ragusa, R. Istituto Magistrale "G. Capponi" – Trento. Stesse informazioni ritroviamo anche nel n. 11 del dicembre 1931. A pag. 16 vengono elencati 56 enti tra i quali università come R. Università degli Studi di Pisa, R. Scuola di Ingegneria, istituti superiori, istituti agrari, tecnici, magistrali, scuole elementari, scuole pie, istituto nazionale ciechi di Roma, Convitto vescovile Isernia che hanno inviato materiali all'Istituto.

³⁷ Cfr. fotografie n. 8 e 9, tratte dalla Fototeca storica INDIRE..

³⁸ Rispetto alla fruizione *on line*, che ha, sicuramente, il merito di raggiungere un vasto pubblico e di permettere una maggiore circolazione delle immagini, la consultazione del cartaceo in archivio ci rende la bellezza della materialità stessa della foto e ci racconta della cura nel confezionare un prodotto per la documentazione da parte della scuola che inviava il mate-

si tratta anche di serie di fotografie che narrano momenti diversi di una stessa attività didattica (ad esempio una lezione di geografia) o di un viaggio di istruzione, così come sono presenti in archivio fotografie raccolte in album fotografici creati dagli stessi istituti scolastici ed inviati, tra gli anni Trenta e gli anni Settanta, al Centro Didattico Nazionale³⁹.

Lo sguardo sulla scuola che ricostruiamo grazie al vasto patrimonio della fototeca storica Indire è quindi sicuramente uno sguardo particolare, teso a documentare al meglio l'attività scolastica, ma è anche uno sguardo, come dicevamo prima, ricco di dettagli, di particolari, che fissa i volti e i corpi dei bambini e degli insegnanti e le loro reciproche relazioni.

Le immagini della fototeca ci permettono inoltre di approfondire le conoscenze rispetto alle diverse didattiche disciplinari⁴⁰ e agli specifici oggetti e materiali utilizzati negli insegnamenti, sia in aula sia fuori dall'aula, dandoci la misura delle trasformazioni e dei cambiamenti dell'istituzione scolastica nel corso degli anni.

Sebbene sia doveroso chiedersi, secondo un approccio critico alla fonte, quanto la realtà rappresentata dalle fotografie rispecchi il vissuto quotidiano di un bambino che negli anni Trenta o Cinquanta si recava a scuola, magari in una scuola di campagna ricavata in un edificio di fortuna, e quanti e come quegli oggetti materiali rappresentati nell'immagine fotografica fossero realmente a disposizione dei bambini e degli insegnanti, ciò non toglie valore ad un patrimonio fotografico, come quello conservato presso l'archivio storico Indire, che ci permette di avvicinarci alla storia dell'infanzia e di aprire una finestra molto interessante sulle pratiche del fare scuola e sulle materialità ad esse connesse.

riale all'istituto. Sarebbe interessante approfondire ulteriormente le modalità di richiesta da parte dell'istituto negli anni e le modalità di invio. La scuola raccoglieva un materiale apposito durante l'anno, sapendo già che lo avrebbe inviato all'istituto? Oppure il materiale era prodotto a prescindere e poi è arrivato in un secondo momento all'istituto?

³⁹ 47 sono gli album fotografici creati dagli istituti scolastici italiani ed inviati al Centro Didattico Nazionale tra gli anni Trenta e gli anni Settanta. Oltre ai 47 album prodotti dalle scuole l'archivio ne conserva altri 44 prodotti dal Centro Didattico Nazionale a partire dal 1941 e dedicati agli istituti agrari. Cfr. I. Zoppi, *La documentazione fotografica della scuola nell'archivio INDIRE*, in Giorgi P. (a cura di), *Radici di futuro. L'innovazione a scuola attraverso i 90 anni dell'INDIRE*, INDIRE, Firenze, 2015, p. 62.

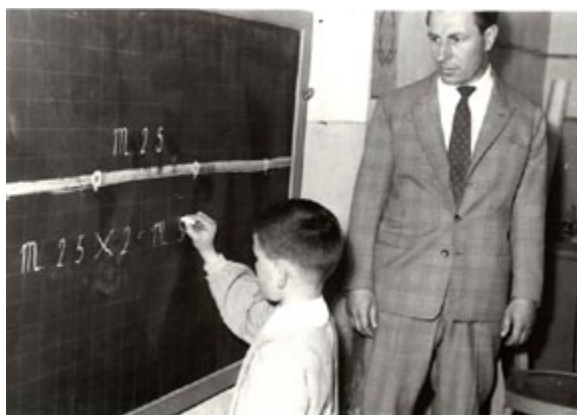
⁴⁰ Cfr. fotografie n. 6-7.



6. Lezione di geometria, Scuola elementare di Ispica (Ragusa), classe V



7. Lezione di cucito, Scuola elementare Villanova di Bagnocavallo (Ravenna)



8. Scuola elementare di Russi, Bagnocavallo (Ravenna), classe II

8 n. 4

**DIREZIONE DIDATTICA
BAGNACAVALLO**

Scuola elementare di Rusi
Via Tussani Francesco. Classe II

Alberto Casali ha finito di scrivere; ora salta la
distanza fra il primo e il terzo petardo, che ven-
no collocati dal cantante sulla rotina in caso di ne-
-

F s.e. **doh.**

Retro della fotografia n. 8



9. Scuola elementare Provaglio d'Iseo (Brescia)

8 e b **F a**
 2-130

Fotografia n. 9
Prima di proseguire, gli alunni ripetono quello che hanno appreso il
giorno immediato.

02 11 003

Retro della fotografia n. 9

Bibliografia

- Bandini G., Bianchini P. (a cura di), *Fare storia in rete. Fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell'educazione, la storia moderna e la storia contemporanea*, Roma, Carocci, 2007
- Becchi E., *I bambini nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1994
- Becchi E., Julia D. (a cura di), *Storia dell'infanzia*, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1996
- Becchi E., Semeraro A. (a cura di), *Archivi d'infanzia. Per una storiografia della prima età*, Milano, RCS libri, 2001
- Belhoste B., *Culture scolaire et histoire des disciplines*, "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 12, 2005, pp. 213-223
- Bernardinis A. M., Bosna E., Cambi F., Catarsi E., Trisciuzzi L., *Storiografia dell'infanzia. Problemi e metodi*, Ferrara, CIRSE, 1991
- Burke P., *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*, Roma, Carocci, 2009
- Cambi F., *Le pedagogie del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005
- Cambi F., *Storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 1995
- Cambi F., Ulivieri S., *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, Firenze, La Nuova Italia, 1988
- Chervel A., *La culture scolaire. Une approche historique*, Paris, Belin, 1998
- Cunningham H., *Storia dell'infanzia XVI-XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1997
- D'Autilia G., *L'indizio e la prova. La storia nella fotografia*, Milano, Mondadori, 2005
- De Giorgi F. Il banco di scuola, in *Tra banchi e quaderni: mostra documentaria*, Manduria, Barbieri, 2005; catalogo della mostra documentaria (Brescia 26 ottobre - 18 novembre 2005), pp. 13-16
- Del Pozo Andrés Maria, *Imagines e Historia de la Educacion: construccion, reconstruccion y representacion de las practicas escolares en el aula* in «Historia de la Educacion. Revista Interuniversitaria», Salamanca, n. 25, 2006, pp. 291-315
- Dewey J., *Scuola e società*, Firenze, La Nuova Italia, 1967
- Dolfi T., Lucarelli S., *La scuola in mostra. Catalogo dei materiali della mostra della scuola (Pistoia, luglio-settembre 1929) conservati nella Biblioteca comunale Forteguerriana*, Edizioni del Comune di Pistoia, 1990
- Farné R., *Iconologia didattica. Le immagini per l'educazione dall'Orbis Pictus a Sesame Street*, Bologna, Zanichelli, 2002
- Ferrari M. (a cura di), *I bambini di una volta. Problemi di metodo. Studi per Egle Becchi*, Milano, Franco Angeli, 2006
- Ferrari M., *Il bambino e il suo ambiente: cose dei bambini e cose per i bambini nel dibattito storiografico*, in "Studi sulla formazione", I, 2010, pp. 39-55
- Ferrari M., Morandi M. (a cura di), *Documenti della scuola tra passato e presente. Problemi ed esperienze per un'analisi tipologica delle fonti*, Azzano S. Paolo (BG), Junior, 2007
- Ferrari M., Morandi M., Platé E., *La lezione delle cose. Oggetti didattici del-*

- lescuole dell'infanzia mantovane tra Ottocento e Novecento*, Mantova, Comune di Mantova, PubliPaolini, 2008
- Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1993
- Gatti R., *Stanze vuote. Ricordi di una bambina che cresce nell'Umbria contadina di ieri*, Città di Castello, Thyrus, 2004
- Genovesi G. (a cura di), *Il quaderno umile segno di scuola*, Milano, Franco Angeli, 2008
- Giorgi P. (a cura di), *Radici di futuro. L'innovazione a scuola attraverso i 90 anni dell'Indire*, Firenze, Indire, 2015
- Giorgi P., Franchi E. (a cura di), *L'obiettivo sulla scuola. Immagini dall'archivio fotografico INDIRE*, Firenze, Giunti, 2012
- Giorgi P., *La fotografia nella scuola*, in Pizza M., Veneziani M., *Alle radici dell'identità nazionale: Italia Nazione culturale*, Roma, Gangemi 2011, pp. 213-24
- Gomez Garcia, María Nieves, *El aula escolar, escenario, narración y metáfora: nuevas fuentes para la Historia de la Educación*, in «Historia de la Educación. Revista Interuniversitaria», 25, 2006, pp. 341-358
- Julia D., *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 3, 1996, pp. 119-147
- Mariani A., *Attraversare Foucault. La soggettività, il potere, l'educazione*, Milano, Unicopli, 1997
- Meda J., "Mezzi di educazione di massa". *Nuove fonti e nuove prospettive di ricerca per una "storia materiale" della scuola tra XIX e XX secolo*, in «History of Education & Children's Literature», VI, 1 (2011), pp. 253-279
- Mietzner U., Myers K., *Visual History. Images of education*, Berna, N. Peim, 2005
- Mottana P. (a cura di), *L'immaginario della scuola*, Milano, Mimesis, 2009
- Ortoleva P., *La fotografia*, in De Luna G., Ortoleva P., Revelli M., Tranfaglia N., *Il mondo contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, vol. X: *Gli strumenti della ricerca*, pp. 1123-54
- Ortoleva P., *Una fonte difficile. La fotografia e la storia dell'emigrazione*, in «Altreitalia», n. 5, 5 aprile 1991
- Sarsini D., *Il corpo in Occidente. Pratiche pedagogiche*, Roma, Carocci, 2003
- Sega M. T., *La storia per immagini*, in «Quaderni di Erodoto», n. 4, 1988, pp. 146-155
- Sega M. T., *La storia scritta con la luce. La fotografia come fonte*, in «Quaderni di Erodoto», n. 4, 1988, pp. 58-72
- Semeraro A., *Tracce d'infanzia. Bambine e bambini tra storia e cronaca*, Milano, Unicopli, 1994
- Seveso G., *Come ombre leggere. Gestì, spazi, silenzi nella storia dell'educazione delle bambine*, Milano, Unicopli, 2001
- Tomassini L., *Il valore storico degli archivi e delle raccolte fotografiche*, in *I fondi storici fotografici nelle biblioteche fra conservazione e valorizzazione*, atti del seminario-convegno, Jesi 1-14 dicembre 2002, Jesi, Regione Marche,

- Servizio Cultura, 2005, pp. 95-120
- Tomassini L., *Vita nuova di vecchi media: le fotografie storiche in rete fra divulgazione e ricerca*, in «Ricerche storiche», XXXIX, 2009, pp. 363-437
- Ulivieri S. (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 1999
- Vanni L. (a cura di), *Iconografie d'infanzia. Momenti, modelli, metamorfosi*, Roma, Anicia, 2012
- Vanni L., *Per un'archeologie della scuola. Le lunghe durate e il palinsesto*, Bologna, Clueb, 2011
- Vitali S., *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Mondadori, 2004

Sitografia

- www.fotoedu.indire.it (sito dell'archivio fotografico per la storia della scuola e dell'educazione Indire)
- www.indire.it/dia/ (sito della banca di immagini Indire)

Immagini fotografiche tratte dalla Fototeca storica INDIRE

1. Liceo Ginnasio Gaglianico (Vercelli), 1930/40
2. Scuola elementare Ponte S. Pietro di Riviera d'Adda a Medolago (Bergamo)
3. Scuola elementare di S. Canciano d'Isonzo (Gorizia), classe III F Busta/310/001
4. Scuola elementare del Comune Ronchi dei Legionari (Gorizia), classe IV B Busta/309/002
5. Scuola elementare Mons. G. Bertapelle di Noventa Vicentina (Vicenza), 1972 Busta/423/001
6. Lezione di geometria solida, Scuola elementare di Ispica (Ragusa), classe V
7. Lezione di cucito, Scuola elementare Villanova di Bagnocavallo (Ravenna)
8. Scuola elementare di Russi, Bagnocavallo (Ravenna), classe II (recto e verso) Busta/71/002
9. Scuola elementare Provaglio D'Iseo (Brescia) (recto e verso)